

La Storia come ambiente per un progetto di cascina didattica: l'Uscio di Ferro a Rifreddo di Mondovì

di Prato Marta e Tortalla Chiara

Relatore: Lorenzo Mamino

Correlatore: Giancarlo Comino

Ai margini della città, immersa nel verde, lontana dal rumore del traffico cittadino è situata, nella frazione di Mondovì detta Rifreddo, la cascina "Uscio di Ferro". La sua posizione si può definire "strategica" in quanto da essa si scorgono le colline monregalesi, tra cui spicca Mondovì Piazza con la torre del Belvedere ed i paesi limitrofi (San Quintino, Roccacigliè, Bastia). La cascina è composta da:

- una torre (risalente al 1300)
- due casali addossati alla torre, di altezze diverse, costruiti in epoche successive sia tra loro che in rapporto alla torre
- di fronte a questo complesso è ubicato un rustico che anticamente era adibito a stalla ed abitazione (attualmente è uno spazio utilizzato come ricovero attrezzi e fienile).



La disposizione del cascinale è a corte, questo crea una sorta di spazio usufruibile solo dal complesso, conferendogli ulteriore singolarità, oltre ad essere arricchito dalla presenza della torre che dà un tocco di originalità e fascino antico.

La torre, elemento predominante dell' "Uscio di Ferro" (il portale ai piedi di essa, originale ed interamente in ferro, dà il nome alla cascina), nonostante il trascorrere inesorabile del tempo, ha mantenuto la sua magnificenza e singolarità, portandoci a studiare la sua storia ed ad intervenire progettualmente.



Affascinate dalle voci degli anziani del paese che affermavano un collegamento tra alcune cascine della frazione ed i Monaci Cistercensi di Vicoforte, si è iniziato lo studio dei possedimenti dei Monaci a Rifreddo, per dimostrare e concretizzare questo importante collegamento.

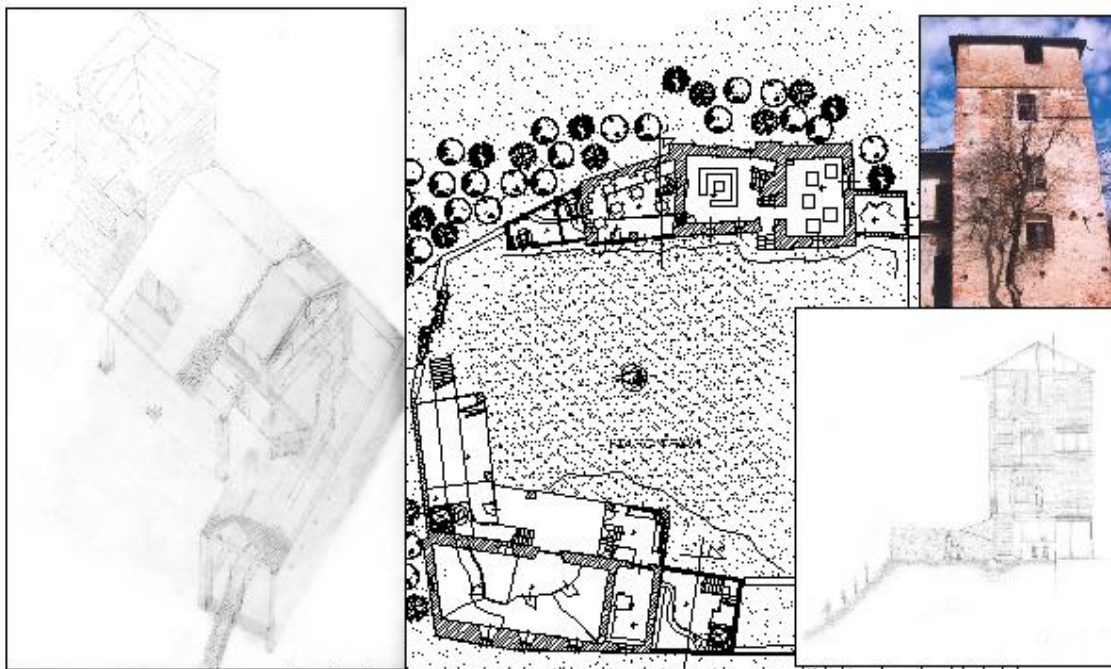
Approfondendo lo studio abbiamo attestato la presenza, sia nella cascina Uscio di Ferro che in quelle più antiche (Fonda e Vivalda), dei Monaci Cistercensi di Vico. Affascinate da questo rapporto con una realtà esterna che qui governava una larga parte dell'imprenditoria agricola, ci si è poi immerse maggiormente nella storia con la scoperta di un collegamento (ricavato dal catasto napoleonico del 1810), tra le varie cascine situate sul lato nord dell'altopiano prospiciente il torrente Branzola, dove in alcuni tratti è più leggibile in altri si mimetizza con i campi limitrofi.

Analizzando le cascine con valenza storica ed il percorso che le collega, si è raccontato una vera e propria storia d'ambiente, che, se non perduta del tutto, è oggi quasi del tutto dimenticata.

Suggerite da un sondaggio ISTAT secondo cui i bambini del XXI secolo (dell'era del computer e di internet), non sanno più che cos'è un aratro, una capra, ..., ci è sembrato giusto rivalutare questi luoghi di campagna molto spesso disabitati e cercare di farli conoscere e apprezzare, soprattutto alle giovani generazioni attraverso una formazione dei ragazzi che tenda all'educazione ambientale ed alimentare, allo sviluppo sostenibile, al valore e all'origine delle cose. Si è pensato quindi alle fattorie didattiche (da alcuni anni già presenti in Italia), risultato di un felice incontro fra agricoltura e scuola.

Così, all'interno della cascina Uscio di Ferro i bambini, per una domenica o per un giorno della settimana, possono lasciarsi alle spalle il virtuale mondo della televisione ed immergersi nel linguaggio della natura, a contatto con animali e prodotti della campagna.

Mentre, per la riqualificazione del percorso, prendendo come punto di riferimento la ricerca storica, si è cercato un richiamo forte, percepibile, che interessasse direttamente i piccoli protagonisti, mediante un approccio più fiabesco anziché scolastico: ad indicarci il sentiero e raccontare la storia, infatti, saranno proprio loro, i Monaci (figure in gesso).



Inoltre, documentandoci su queste nuove fattorie, sia in Italia che all'estero, si è cercato d'adattare la cascina a tale compito.

Si è così creata una nuova torre opposta a quella esistente, con lo stesso disegno di corsi orizzontali come i corsi di mattoni di quella medioevale, ma scegliendo un materiale diverso, il legno, e creando una sorta di vetrata, per cui la facciata in apparenza piatta, diventa un maniero fantasioso, in cui la superficie esterna è costituita da un rivestimento in listelli di legno su montanti di metallo che si possono inclinare verso l'esterno a piacere.

Questo sistema di stecche regolabili, mascherando l'edificio, modificano continuamente anche l'aspetto della facciata a seconda della posizione dell'osservatore; si tratta di un tentativo esplicito d'accentuare la vivacità dei cambiamenti di luce, sempre mutevoli.

Per ulteriori informazioni, e-mail: marta_BC@libero.it
chiara.cris@tiscali.it